

Giustizia civile ed efficienza

Ogni anno, più o meno di questi tempi, dopo che gli annuali bilanci sullo stato della giustizia italiana vengono dati in pasto a schiere di analisti e giornalisti affinché ciascuno li studi e li interpreti, si assiste al rituale balzello delle classifiche dei tribunali italiani, con la consueta riproposizione del dibattito, mai sopito e sempre attuale, della situazione di quello che ormai con uno slogan un po' ingiallito, ma ahimè purtroppo vero, è considerato uno dei più grandi malati del sistema Italia: vale a dire, il sistema giudiziario.

Ed il tema è di primaria e strategica importanza in quanto autorevoli studi di diritto comparato e di analisi economica del diritto evidenziano come vi sia una stretta correlazione tra la crescita economica di un Paese e la durata delle controversie civili, in quanto tempi lunghi di risoluzione delle controversie generano incertezza ed infliggono costi elevati soprattutto alle imprese, riducendo la fiducia nel sistema giudiziario e finendo con il paralizzare gli investimenti. Se infatti per la bagatella condominiale o di vicinato (e purtroppo ve ne sono davvero molte), la durata non ragionevole del processo potrebbe apparire quasi una giusta risposta, dettata da una sorta di "divina provvidenza" di manzoniana memoria, alla irragionevolezza che spesso volte traspare nel genere umano, in realtà tutto ciò finisce con l'ingessare un intero sistema, che, nel suo complesso, appare malconcio.

E' però notizia recente che quest'anno il Tribunale di Como si colloca tra i primi della classe, qualificandosi tra i primi dieci tribunali d'Italia quanto a produttività e tempistica di definizione dei processi.

Se da un lato non ci si può che rallegrare tutti per il buon risultato riconosciutoci, il cui merito va ascritto a tutti gli operatori del settore (cancellieri e personale amministrativo, avvocati e magistrati), dall'altro, il mio pensiero mi fa balenare una semplice considerazione, quasi banale: non v'è dubbio che un sistema giudiziario efficiente non può prescindere da congrue dotazioni di personale, di ogni livello e di ogni mansione.

Benché il "nostro" tribunale lariano (e lo dico con quel senso di appartenenza che promana dall'affezione di chi, da altri lidi provenendo, ha trovato una seconda casa, lavorativa e non) sconti profonde e gravi carenze di organico soprattutto tra il personale amministrativo, che vengono colmate solo grazie alla pregevole abnegazione del personale ancora in servizio, è corretto sottolineare che invece, lato magistrati, negli ultimi anni, dopo avere scontato solo pochi anni orsono la etichetta di "sede disagiata", vive un periodo di "quasi" pienezza di organico, che ha consentito, nel volgere di pochi anni, ed anche attraverso una abile pianificazione strutturale, di



erodere l'arretrato e di ridurre drasticamente i tempi di definizione dei processi, così restituendo l'ambito recente risultato di cui s'è detto poc'anzi.

Quale è dunque la medicina giusta per curare il grande malato?

C'è solo una risposta a questa domanda: le risorse! Innanzi tutto quelle di personale: giudici e cancellieri e personale amministrativo. E poi quelle di mezzi: strumenti informatici veloci, efficienti e moderni, software all'avanguardia che semplifichino davvero il lavoro, senza ingessarlo o renderlo più complicato.

Non quindi, e, sopra tutto, non solo, il faticoso ed incessante lavoro di continua chirurgica modifica del processo: è sin dai tempi dell'università che studio il processo civile, e le sue plurime e continue riforme, con quell'incalzare costante di norme, aggiunte, modifiche, tagli. Eppure per anni la situazione non è mutata, oppure è mutata solo in minima misura. Tanta è stata l'attenzione del legislatore degli ultimi anni per il processo civile e tanto è il proliferare di interventi normativi in materia, che oggi risulta persino difficile per un professionista andare in udienza con un codice di procedura civile aggiornato.

Poi, e spero che il foro lariano non me ne vorrà, vi sono studi predisposti da organismi indipendenti, anche di rilievo internazionale, che mettono in relazione ad esempio lo stato della giustizia civile con la progressiva tendenza alla liberalizzazione delle tariffe professionali. Così l'OECD (www.oecd.org) in un rapporto del 2013, evidenzia come vi sia una stretta relazione tra la liberalizzazione delle tariffe professionali ed il tasso di litigiosità che può essere spiegata dal fatto che la pressione competitiva riduce i margini di redditività per i professionisti e, di conseguenza, il numero dei casi che essi trovano profittevole portare in tribunale.

Per ora, però, teniamoci pure il recente, lusinghiero e financo meritato riconoscimento che le classifiche di quest'anno ci hanno tributato, ma avendo ben chiaro che solo il medico può curare il malato e per la Giustizia il medico sono, tutti insieme, Magistrati, Cancellieri, Stagisti, Personale Amministrativo di ogni categoria.

Dott. Alessandro Petronzi

